

A14

Paolo Salvatore Nicosia

Riconciliazione

Esperienze e modelli in contesti ecumenici

Prefazione di
Emanuela Del Re





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3336-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2020

A chi cerca, vive e favorisce la riconciliazione

Beati gli operatori di pace,
saranno chiamati figli di Dio

Vangelo di Matteo 5, 9

- 11 *Prefazione*
di Emanuela Del Re
- 19 *Introduzione*
- 53 **Capitolo I**
Dimensioni strutturali
1.1. Teorie sul conflitto, 59 - 1.2. Teorie sul potere, 66 - 1.3. Teorie sui bisogni, 75 - 1.4. Identità, fedi e religioni, 85 – 1.4.1. *Bisogno di identità e fede religiosa*, 85 – 1.4.2. *Identità religiose e fideistiche distruttive*, 92 - 1.4.3. *Espressioni violente e settarie di fedi e religioni*, 100 – 1.4.3.1. Il settarismo, 106 – 1.4.3.2. Possibili motivazioni della violenza religiosa, 111.
- 117 **Capitolo II**
Norme e costrutti sociali
2.1. Concetti di giustizia tradizionale, 117 - 2.2. Concetti di giustizia alternativa, 126 - 2.2.1. *Gestione e risoluzione del conflitto*, 127 - 2.2.2. *Trasformazione del conflitto*, 133 – 2.2.2.1. Barriere alla trasformazione del conflitto, 140 - 2.2.3. *Mediazione e conciliazione*, 144 - 2.3. Peacekeeping, peacemaking, peacebuilding all'ONU, 152 - 2.4. Giustizia ristorativa e transizionale nei diritti umani, 162 - 2.4.1. *Tutela non giudiziale dei diritti umani*, 163 - 2.4.2. *Giustizia ristorativa nei diritti umani*, 168 - 2.4.3. *Giustizia transizionale*, 175.
- 181 **Capitolo III**
Tra norme e valori ideali
3.1. *Peacebuilding* ispirato a fedi e religioni, 181 - 3.1.1. *Religioni come strumenti di pace e riconciliazione*, 181 - 3.1.2. *Come e quando le fedi si esprimono pacificamente*, 192 - 3.1.3. *Agenti di riconciliazione di diverse religioni*, 200 - 3.2. Riconciliazione ispirata alla fede cristiana: teologie e pratiche relative alle dimensioni strutturali del cap I, 209 - 3.2.1. *Conflitto, potere e riconciliazione tra Vecchio e Nuovo Testamento*, 209 - 3.2.2. *Identità cristiana come bisogno e come ideale: inclusione e perdono*, 220 - 3.2.3. *Cristianesimo, impegno sociale e comunità solidali*, 235 - 3.3. Riconciliazione ispirata alla fede cristiana: teologie e pratiche relative a norme-costrutti sociali del cap II, 245 - 3.3.1. *Giustizia ristorativa "cristica" e ri-*

conciliazione, 245 - 3.3.2. *Riconciliazione, denominazioni cristiane, ecumenismo*, 259 - 3.3.2.1. Chiesa cattolica, San Francesco, Papa Francesco, 267 - 3.3.2.2. *'Peace churches'*: mennoniti, quaccheri, fratelli, 288.

303 Capitolo IV

Modello euristico. Fondamenti e casi empirici

4.1. Formazione e pratica di riconciliatori cristiani, 303 - 4.1.1. *Fondamenti formativi del modello euristico*, 303 - 4.1.2. *Strumenti per la riconciliazione cristiana*, 322 - 4.1.2.1. Valori cristiani di riferimento, 326 - 4.1.2.2. Strumenti personali, relazionali e comunicativi, 331 - 4.1.3. *Euristica, modelli e regole*, 344 - 4.2. Case study in Irlanda del nord (*Corrymeela*), 351 - 4.2.1. *Il contesto di Corrymeela (Irlanda del Nord e troubles)*, 352 - 4.2.2. *Storia di Corrymeela e approcci alla riconciliazione istituzionali e comunitari*, 365 - 4.2.3. Approcci personali degli agenti di riconciliazione, 375 - 4.3. Case study in USA (*Society of the Atonement*), 381 - 4.3.1. *Il contesto della Society of the Atonement (USA e AA/St. Christopher's Inn)*, 382 - 4.3.2. *Storia della Society of the Atonement e approcci alla riconciliazione istituzionali e comunitari*, 395 - 4.3.3. *Approcci personali degli agenti di riconciliazione*, 409 - 4.4. Sintesi e confronti pre-conclusivi, 413.

443 *Conclusioni*

459 *Allegato*

Schema interviste

461 *Bibliografia*

503 *Lista delle abbreviazioni*

Prefazione

di Emanuela Del Re¹

Quando Paolo Nicosia chiese di incontrarmi per parlare della sua ricerca sugli “Agenti ecumenici di riconciliazione” trovai subito interessante la prospettiva che egli proponeva nell’analisi di un tema a me caro. L’intento, spiegò, era quello di definire le attività sociali di riconciliazione ispirate alla fede cristiana, prendendo come casi studio due comunità ecumeniche di lingua inglese: *Corrymeela* nell’Irlanda del Nord e *Society of the Atonement* negli Stati Uniti. Ragionammo a lungo sulle implicazioni dell’attività di riconciliazione condotte da enti religiosi in particolare nelle comunità ecumeniche, considerando che peraltro il caso dell’Irlanda del Nord lo conosco molto bene.

Grande importanza ha dato ai programmi di riconciliazione l’Unione Europea con il programma PEACE (European Peace and Reconciliation Programme) che continuerà ad essere finanziato anche dopo la Brexit. Molte le ONG irlandesi di cui ho seguito le attività, tutte estremamente impegnative, perché non è facile riuscire a organizzare incontri di sei o sette famiglie di vittime del conflitto con le famiglie di coloro che sono responsabili della loro morte. Così come riuscire a far convivere sullo stesso territorio nel Kosovo del Nord, a Mitrovica, ragazzi serbi e albanesi, e ancora, non è facile trovare soluzioni creative per promuovere la coesistenza in Israele come il ricorso ad attività artistiche in cui si incontrano arabi ed ebrei. O fare in modo che gli Yazidi non vengano più considerati ai margini della società creando occasioni di scambio, così come a Bab al-Tabbaneh e Jabal Mohsen, quartieri di Tripoli in Libano, cercare di convin-

¹ Viceministro degli Esteri, Governo Italiano.

cere i genitori che far giocare insieme i bambini evita che si torni a spararsi tra Sunniti e Alawiti. Ancora, non è facile per i miei amici Pastor James, pastore protestante, e Imam Ashofa, musulmano, vivere sempre insieme a Kaduna, in Nigeria, per convincere alla riconciliazione le popolazioni dilaniate dal conflitto etnico-religioso che le affligge testimoniando con la propria condotta di vita che convivere pacificamente è possibile.

Da parte mia potevo condividere con Paolo Nicosia la mia lunga attività di ricerca in zone di conflitto in cui la riconciliazione è centrale. Convenimmo che nella letteratura scientifica italiana questo argomento non è frequentatissimo, soprattutto per quanto riguarda il punto di vista dei riconciliatori e dei conflitti sociali, con le loro caratteristiche dettate da molte variabili. Una variabile importante è la denominazione delle diverse fedi cristiane, che determina convergenze e divergenze tra le attività di riconciliazione. L'elemento qualificante di tale attività subisce un impulso dalle sinergie che i riconciliatori creano attorno a sé e dall'approccio ecumenico, considerando che entrano in gioco necessariamente altre norme sociali e comunitarie nel contesto in cui si opera nonché dimensioni strutturali e molto altro. Paolo Nicosia aveva anche l'ambizione di riuscire a elaborare un modello euristico per agenti cristiani, sia ecumenici di riconciliazione, sia impegnati nel lavoro sociale di base. A questo sarebbe servito il lavoro qualitativo con osservazione partecipante che avrebbe svolto nelle due comunità irlandese e statunitense: a testare quello che Paolo aveva già ipotizzato. La ricerca di Paolo Nicosia ebbe inizio, e ci sentimmo per aggiornamenti e scambi di opinioni via via.

Questo studio, che costituisce il risultato della sua ricerca, può occupare un posto interessante nel contesto politico attuale sul piano globale, caratterizzato da crescenti tensioni troppo spesso approssimativamente identificate con questioni religiose. Il valore dello studio di Nicosia sta innanzitutto nella possibilità di lettura multilivello che egli propone, a partire dal livello micro in cui si sono sviluppati conflitti e/o tensioni locali o regionali tra gruppi di individui. Vi è poi il livello macro, che riguarda situazioni conflittuali internazionali. La struttura epistemo-

logica della ricerca è definita con chiarezza, distinguendo tra aspetti micro e macro evidenziando anche l'interazione tra i due. In questo quadro, l'originalità dello studio di Nicosia sta nell'aprire a possibili nuove interpretazioni sul ruolo della riconciliazione nei conflitti e degli attori coinvolti nel processo. Non posso non sottolineare la dimensione transdisciplinare dell'approccio, fondamentale a mio parere nell'attuale mondo della ricerca politico-sociale, che si riflette anche nella metodologia di ricerca, squisitamente qualitativa con osservazione partecipante. Un valore aggiunto, a mio parere, è costituito dal ricorso all'approccio comparativo, e il corredo di numerose interviste in profondità condotte dall'autore. Affrontare l'argomento della ricerca applicando metodi qualitativi - che richiedono un forte impegno del ricercatore in prima persona, tempi di attuazione lunghi, risultati complessi da analizzare - è stato essenziale in uno studio come questo, perché la metodologia applicata permette di esporre i concetti epistemologici chiave e mostrare come essi interagiscono. Il sistema di valori che una comunità di fede applica ai conflitti, viene messo a confronto con atteggiamenti mentali nei confronti dei processi relativi ai conflitti non basati sulla fede, un percorso finalizzato all'elaborazione di un modello euristico in contesti ecumenici.

La struttura dello studio è ben costruita attorno allo scopo della ricerca, ed emerge come conseguentemente logica; la coerenza dei contenuti fornisce un solido processo cognitivo attraverso diverse fasi, cui l'autore aggiunge i dati raccolti nella sua ricerca sociologico-antropologica. Il risultato non è solo una panoramica ampia e completa della questione, ma anche una proposta di metodi e approcci finalizzati alla definizione di un nuovo modello interpretativo effettivamente applicabile alla riconciliazione, da parte di agenti motivati dalla fede cristiana che operano in contesti ecumenici.

Il punto di partenza dell'iter conoscitivo della ricerca, spiega l'autore, sono le dimensioni strutturali, in cui si rivela necessario un processo di riconciliazione: conflitti, violenza, potere e bisogni (in particolare identità e religione, che possono portare a estremismi incluso il settarismo). Trova una fonte teorica ispi-

ratrice per la sua interpretazione nell'interazionismo simbolico, i cui principi applicati ai dati empirici consentono di verificare convergenze e divergenze con i fenomeni oggetto dello studio.

Il nesso tra Interazionismo Simbolico e studi sulla riconciliazione potrebbe non essere di immediata intuizione, perché tra i temi dell'Interazionismo Simbolico il concetto di riconciliazione, in relazione a studi sui conflitti e sulla pace, non si incontra di frequente. Eppure, la scelta di Nicosia è opportuna, perché proprio a partire da studi su Pace e Conflitto emerge che l'Interazionismo Simbolico, che privilegia il tema dell'interazione sociale, diventa una chiave fondamentale perché il conflitto deriva dalle interazioni sociali, da un corto circuito tra di esse. Tutto quello che costituisce il corredo del conflitto – gli aspetti simbolici, la narrativa, le rappresentazioni e altro – fa parte del patrimonio teorico e d'indagine dell'Interazionismo simbolico. Tutto il mondo di studi sul significato, sul simbolo, appartiene sia all'Interazionismo Simbolico sia agli studi sui conflitti e sulla pace, per cui la scelta di trovare una fonte ispiratrice nelle prospettive teoriche offerte dall'Interazionismo Simbolico è opportuna, soprattutto quando si parla di dinamiche sociali legate alla narrazione, che nell'ambito del processo di riconciliazione diventano cruciali.

Nicosia non giunge alla ricerca senza esperienza, semmai la sistematizza. Ha acquisito un'esperienza ventennale professionale prima di diventare frate francescano, da giurista ed esperto di negoziazione e mediazione, che peraltro ha insegnato per dodici anni al corso di laurea in Scienze per la Pace dell'Università di Pisa e che ha messo in pratica in Italia e all'estero in numerosi paesi, dalla Serbia alla Giordania, dall'Etiopia al Kazakistan. Successivamente, avendo ormai vestito il saio, la sua esperienza pregressa lo ha portato a specializzarsi in direzione spirituale, collaborando con *Franciscan International* presso l'ONU sia a Ginevra sia a New York. Emerge proprio da questa esperienza l'attenzione particolare del suo studio per i diversi approcci alla giustizia tradizionale e alternativa, e in particolare su come norme e costrutti sociali si siano sviluppati per dare una risposta, prevenire e gestire le dimen-

sioni strutturali in un determinato contesto. L'analisi dei concetti di giustizia tradizionale e alternativa, come ad esempio l'*Alternative Dispute Resolution* (ADR) e vari altri approcci alla costruzione della pace vengono attentamente analizzati dalla negoziazione, alla mediazione, alla trasformazione dei conflitti, alle procedure delle Nazioni Unite. A fianco a questo binario analitico, ve n'è un altro: quello degli approcci pacifici e di riconciliazione ispirati ad una fede religiosa in generale e in particolare alle confessioni cristiane, che costituiscono il vero e proprio nucleo centrale della ricerca. Nicosia offre infatti un'ampia visione dei processi di pace basati su diverse religioni, per affrontarne le dimensioni primarie, in particolare a livello di base. Concettualizza la riconciliazione ispirata alla fede cristiana sulla base della teologia pratica e la pone in relazione con le dimensioni strutturali e i costrutti sociali.

Come si è detto, un'ambizione forte di questo studio è l'elaborazione del modello euristico. Nicosia individua le basi teoriche del modello attraverso la sua ricerca sul campo: corsi di formazione e riconciliazione cristiana direttamente da lui visitati nei periodi all'estero, e durante lo studio dei casi in Irlanda del Nord e negli Stati Uniti. Il materiale raccolto è ricco e denso di stimoli, con strategie efficaci e deboli, con risultati a lungo termine o a breve termine, con successi e fallimenti. Elabora quindi il modello euristico concentrandosi principalmente sulle motivazioni e i valori degli agenti cristiani di riconciliazione, attraverso codificazioni utili per analizzare interviste e osservazioni. La sintesi conclusiva, che in realtà diventa un'apertura a ulteriori studi futuri, è incentrata sulle connessioni emerse durante lo studio tra i risultati dell'osservazione empirica e gli elementi delle fondamenta teoriche: la riconciliazione cristiana appare in tutte le sue sfaccettature, sia dal punto di vista teologico sia pratico. Nicosia propone osservazioni conclusive sui fenomeni osservati, utili anche per l'adattamento del modello euristico ad altri casi concreti.

Sono varie le ragioni per cui questo studio è rilevante. Di certo, il fatto che evidenzi e riconosca l'importanza della fede (non solo cristiana) nei processi di riconciliazione, e che argo-

menti la congruenza del suo significato anche in termini di influenza non solo sulle comunità ma anche a livello macro, è rimarchevole. Sempre più il ruolo delle comunità religiose in zone di conflitto si rivela fondamentale, attraverso il dialogo inter-religioso e attraverso le attività di riconciliazione. In uno studio da me condotto recentemente sulle attività di dialogo interreligioso in Iraq, emerge quanto questa attività – e anche quella legata alla riconciliazione – siano strategie non soltanto riparative ma propulsive, che aprono a nuovi scenari e nuove opportunità. Altro contributo importante di questo studio, Nicosia ribadisce con valide argomentazioni quanto la dignità stessa degli studi sulla riconciliazione meriti di essere pienamente riconosciuta, non soltanto dai professionisti, ma anche dai decisori, oltre che dalla comunità scientifica in senso lato, come punto di riferimento in molti ambiti. Non può essere confinato all'*hortus clausus* dei praticanti del settore. Altro merito di questo saggio è l'aver aggiornato la letteratura colmando lacune e l'aver innovato i concetti epistemologici.

Dobbiamo chiederci quale possa essere l'impatto di questa ricerca sui processi di riconciliazione nei conflitti e sul ruolo degli attori ispirati dalla fede religiosa. Sicuramente lo studio è una base di partenza preziosa per l'elaborazione di un nuovo modello interpretativo tanto necessario nel campo, che come si è detto costituisce il valore innovativo del lavoro di Nicosia. Ciò è particolarmente significativo nell'attuale scenario globale e nell'attuale ricerca accademica su questi temi che soffre attualmente di una stagnazione, particolarmente inopportuna quando si affrontano questioni pulsanti come i conflitti in cui pratiche, teorie e strategie dovrebbero essere messe costantemente in discussione. Le pratiche della riconciliazione, ci ricorda Nicosia, non sono statiche, non si poggiano su un passato immobile e su persone bloccate in una fotografia; sono dinamiche, influenzate costantemente dai fattori contingenti, dai caratteri delle persone, da coloro che conducono il processo, e dalla loro fede religiosa, se ce l'hanno. Un saggio come questo fornisce quel materiale che aspettavamo per dare spunto a nuove ri-

cerche, soprattutto per affrontare le questioni relative alla trasformazione dei conflitti e alla riconciliazione in vari settori.

Un vero e proprio viaggio, quello in cui Paolo Nicosia ci conduce, in un ambito di cui si sentiva la necessità di comprendere le vere motivazioni ispiratrici, che bisogna conoscere a fondo, perché deve essere parte integrante delle strategie legate ai conflitti, alla transizione, al post-conflitto, e non può essere un'eventualità o una opzione marginale. Col suo linguaggio limpido, godibile, Nicosia affronta temi fondamentali, perché il processo di riconciliazione parte dalle vite delle persone, mette in gioco tutto il prisma delle relazioni sociali. Il valore fondamentale della riconciliazione sta nel tentare tutto il possibile per riattivare le relazioni umane interrotte e ferite, superando l'equazione colpevole-vittima-risentimento-perdono-dolore-ricordo-passato-mancanza di visione del futuro...una sequela molto lunga che deve essere riportata all'obiettivo fondamentale: vivere e costruire un futuro di coesistenza pacifica e rispettosa. Per me questo studio, che ho seguito nel suo dipanarsi nella mente e nell'esperienza di Paolo Nicosia fin dall'inizio, è quella tessera che completa un mosaico sempre incompiuto, con la consapevolezza che proprio perché di riconciliazione si tratta, bisogna essere pronti a mandarlo all'aria, quel mosaico, e ricominciare daccapo.

Emanuela C. Del Re

Introduzione

Dal vocabolario online della Treccani¹ si ricava che il verbo “riconciliare” significa rimettere d’accordo, far tornare in pace o in buona armonia, rappacificarsi e, nell’uso quotidiano, è molto frequente l’uso del riflessivo “riconciliarsi”, con o senza valore reciproco. Ovviamente la “riconciliazione” è il sostantivo che indica l’azione di riconciliare, il fatto di riconciliarsi, mentre colui che facilita l’azione viene indicato col sostantivo “conciliatore” (che compone contrasti e discordie) più che riconciliatore. Guardando al contesto anglosassone nel quale si sono svolti i due *case studies*, i sostantivi inglesi *peacemaker* e *pacifier* vengono tradotti in italiano con i sostantivi conciliatore o riconciliatore.² Nel linguaggio ecclesiale e sacramentale, riconciliare o riconciliarsi si riferisce a rimettere in grazia di Dio ed assolvere dal peccato ma anche dal punto di vista teologico cristiano, il significato è più vasto, come scrive Maggioni (1996, p.196): “San Paolo usa il verbo *katallasso* (riconciliare), il sostantivo *katallage* (riconciliazione) e il verbo composto e rafforzato *apokatallasso* (riconciliare pienamente), nel loro significato base e originario, che è l’idea di mutamento: cambiare e cambiarsi, poi barattare o scambiare, infine riconciliare”.

¹Riconciliare (n.d.). Si veda anche il contributo sulla riconciliazione di Hermann (2004).

² Più recentemente si sono trovate spiegazioni più estese (Cox, 2007, p. 26), risalenti alla tradizione abramitica, per la quale *tikkun olam* significa pace, pienezza, armonia e integrità con Dio, se stessi e gli altri. Da qui deriva il greco *katallage* (portare insieme le forze che spontaneamente si respingerebbero vicendevolmente, come i due estremi di un magnete), *apokatallasso* (rompere muri e barriere, come quelle che esistono tra gruppi stranieri e ostili) e *diallasso* (risanare o cambiare la natura di una relazione, attraverso percorsi di verità, pentimento e perdono); da qui deriverebbe il latino *concilium*, che è l’accordo fra due parti belligeranti che si riconciliano.

Il termine riconciliazione (Lederach, 1997; 2001; Lederach and Lederach, 2010, pp. 3-6) viene utilizzato e fa riferimento ad un mix multidisciplinare (dalla teologia alla psicologia sociale, la sociologia, l'antropologia e la politica); il termine e le sue varie applicazioni si riferiscono all'ambito accademico ed empirico al tempo stesso; ultimamente è molto usato dai media. I citati autori ammettono che non è facile trovare consenso su cosa il termine indica precisamente e come e dove potrebbe essere al meglio utilizzato, osservando peraltro una letterale "esplosione" di programmi e corsi che fanno riferimento alla riconciliazione, nelle sue diverse accezioni e applicata ovunque. Ma questo interesse non fa che confermare che la riconciliazione risuona nell'animo umano come necessità di trovare vie per relazioni più sane e la creazione di quello che gli autori ricordano di Martin Luther King, che auspicava comunità amorevoli (*beloved communities*). Nell'uso e, talvolta, abuso del termine, comunque, i Lederach ci indicano due punti di consenso che si delineano: la riconciliazione inizia e si sviluppa intorno ad un focus relazionale. Come costruito basato sulla relazione umana, fa riferimento a una metafora spaziale di incontro e comprensione in luoghi dove ci si incontra, ci si impegna e persino ci si abbraccia (Volf, 1996a) creando o ricreando basi comuni in storie contestate o conflittuali. Un altro punto di consenso è intendere la riconciliazione come un processo che coinvolge una forma di sviluppo e di progressione, al di là di ritrovare un'armonia iniziale perduta.

Riconciliazione è una parola difficile per alcuni, come dice Morrow (2016, p. 3) per la sua accezione teologica e il suo uso in contesti religiosi, che la avvicina quasi ad un miracolo, nel suo contenuto di fiducia, sicurezza e amore tra persone che si odiano o sono violentemente ostili o che confliggono in modo violento. In effetti, continua l'autore, leggendo nel Nuovo Testamento, si trova che la riconciliazione è un radicale cambiamento rispetto a una dinamica di violente azioni e reazioni, che vengono trasfigurate in un perdonare ed essere perdonati sul modello cristico, di morte e resurrezione: la riconciliazione tra gli uomini è possibile a questo livello di rivelazione di verità,